

ENERGIA

«La normativa nel settore idroelettrico mette a rischio il controllo di asset strategici per la sicurezza del sistema energetico e per l'autonomia energetica nazionale»

L'assessore Mario Tonina, ieri al Senato, ha chiesto al governo Draghi il differimento delle scadenze per le gare. Intanto, Provincia e Comuni studiano la finanza di progetto

Concessioni: la proroga è possibile

Il ministro Cingolani apre al rinvio dopo l'allarme del Copasir

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

In Trentino non piove seriamente da mesi, nel Donbass ucraino, invece, piovono bombe. E in un mondo che si è fatto di nuovo improvvisamente più piccolo, siccità e guerra hanno lo stesso effetto: accrescono l'incertezza. Che in questo momento, per i produttori da fonti rinnovabili come Dolomiti Energia Holding (Dhe) che sono allo stesso tempo acquirenti, per rivenderlo agli utenti finali (famiglie e imprese) di gas naturale, significa complicazioni ulteriori. Che si sommano alle incognite sul rinnovo delle concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche: sono 17 quelle in scadenza, pari all'82% della produzione del Trentino.

Provincia e Comuni stanno in questi giorni mettendo insieme un gruppo tecnico di lavoro per studiare l'attivazione di un partenariato pubblico-privato (Ppp), con la finanza di progetto, per risolvere il nodo concessioni. Già lo scorso novembre, era emersa questa possibilità (L'Adige del 7 novembre, ndr): replicare il modello adottato da Autostrada del Brennero spa per ottenere il rinnovo della concessioni di A22.

Quella delle concessioni idroelettriche, delle grandi e delle piccole sotto i 3 mila kW, è una partita apertissima. Per le grandi ha segnato, forse, una volta la relazione del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) sulla "Sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione ecologica". Nella relazione depositata lo scorso 13 gennaio, il Copasir cita anche Dolomiti Energia. Ricorda che la potenza idroelettrica installata in Italia è di circa 23 GW, di cui 19,5 di grandi derivazioni. Otto operatori detengono l'80% della capacità idroelettrica, tra questi l'altoatesina Alperia (9%) e la trentina Dolomiti Energia (8%). Il Copasir tira le orecchie al governo Draghi che con il Pnrr e il disegno di legge sulla concorrenza in discussione al Senato, ha sposato in pieno la completa liberalizzazione del mercato con la messa a gara delle grandi derivazioni. L'unico Paese "liberista" in Europa. Da qui l'allarme del Copasir: «L'attuale disciplina legislativa italiana nel settore idroelettrico mette a rischio il controllo di asset strategici per la sicurezza del sistema energetico e per l'autonomia energetica nazionale, consentendo la partecipazione alle nuove gare di società estere (anche extra UE, sia in forma individuale che in associazione con fondi di investimento o con operatori non attivi nei settori energetici). La proposta del Copasir è la seguente: rivedere la normativa «in ottica di ricentralizzazione e omogeneizzazione della disciplina e una proroga delle concessioni con due fini: permettere ai concessionari di procedere in un nuovo regime normativo all'ammodernamento, al potenziamen-

to e all'estensione di vita utile degli impianti; aspettare l'adeguamento delle norme nazionali dei vari Paesi alle direttive europee in modo da avere un campo di gioco comune a tutti gli operatori». Ad esempio, in Francia è arrivata la proroga fino al 2041. E in Francia, Portogallo e Spagna le concessioni durano fino a 75 anni, in Austria addirittura fino a 90, in Italia solo 20.

L'allarme del Copasir pare aver fatto breccia. Tanto che il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ieri ha dichiarato: «Avete visto che nelle ultime 24 ore la Francia ha deciso di portare al 2041 automaticamente tutte le sue concessioni per proteggere il suo mercato: bisogna darsi una regolata». E il ministro ha aperto ad una proroga delle concessioni in essere al 2029, data delle ultime in scadenza, per aprire da lì in poi al mercato. Peccato che il ddl concorrenza preveda l'avvio della messa a gara delle concessioni entro il 31 dicembre 2022, altrimenti il governo eserciterà il potere sostitutivo. L'impostazione del governo è chiara: o le concessioni si affidano con gara («secondo parametri competitivi, equi e trasparenti»), oppure si attiva il partenariato pubblico-privato. Strada che la Provincia, con i Comuni, come conferma l'assessore all'energia Mario Tonina, ha deciso di perseguire, unitamente alla richiesta di proroga delle concessioni in essere a fronte di investimenti.

Ieri, Tonina, assieme al presidente altoatesino Arno Kompatscher, è intervenuto in audizione presso la Commissione industria del Senato, dove è in discussione il ddl concorrenza. Tre le richieste avanzate dal vicepresidente della Provincia di Trento. Primo: allineare il regime di scadenza delle concessioni di grandi derivazioni in Trentino, previsto al 31 dicembre 2023, al termine che per il restante territorio nazionale il governo (causa pandemia) ha prorogato al 31 luglio 2024. «Serve una omogeneità dei punti di partenza per garantire parità di condizioni, uniformità e certezza su tutto il territorio nazionale» ha detto Tonina. Secondo: differire il termine del 31 luglio 2024, eccessivamente ravvicinato. La proroga, quindi. Perché non c'è chiarezza su come si debba fare con la Via. E perché un termine così vicino rende impossibile contribuire al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione: l'incertezza sulla titolarità delle concessioni, ha spiegato Tonina, «scoraggerebbe la realizzazione degli interventi di recupero dell'efficienza negli impianti elettrici esistenti». Terzo: con il decreto Sostegni ter, il governo vuole sottrarre gli extraprofitto dei concessionari per ridurre il costo delle bollette, con riflessi negativi sugli investimenti da riversare sul territorio. Intanto, si studia la finanza di progetto: «Finché non ci sono certezze, non possiamo stare fermi e dobbiamo lavorare sulle scadenze previste» dice Tonina.



Il vicepresidente della Provincia, Mario Tonina, intervenuto ieri in Senato. A fianco, la centrale idroelettrica di San Colombano

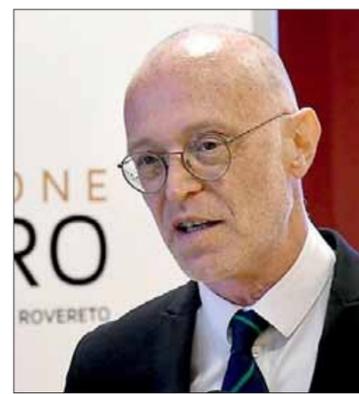
DOLOMITI ENERGIA

Trento compra, Rovereto no. Lft riacquista. Bim pronti

Ags spa: sorpresa prelazione

Doppia sorpresa nella decisione di acquisire, esercitando il diritto di prelazione, le azioni di Dolomiti Energia Holding (Deh) messe sul mercato da Alto Garda Servizi spa (Ags) di Riva del Garda. Ags spa è controllata dal Comune di Riva del Garda, a traino leghista, con il 56,63% delle azioni. Ma soci di peso di Ags sono anche Isa spa (la finanziaria che fa capo agli enti diocesani), con il 20%, e Dolomiti Energia spa, del gruppo Deh. Il pacchetto di 4.861.800 azioni vale 11,425 milioni di euro, ad un prezzo di 2,35 euro per azione.

Il diritto di prelazione è stato inserito nello statuto di Deh lo scorso novembre, all'indomani del passaggio di mano del 5% del capitale, attraverso la cessione di parte del pacchetto posseduto da FT Energia srl (controllata da La Finanziaria Trentina spa) ad Equitix Italia Holdco 1 srl, che fa capo al fondo londinese Equitix. La prima sorpresa è la scelta dei due comuni primi azionisti, Trento e Rovereto. Entrambi sono soci indiretti di Deh attraverso FinDolomiti Energia srl, il veicolo societario posseduto al 33,3% ciascuno unitamente a Trentino Sviluppo spa (la holding della Provincia). I due Comuni e la Provincia, con FinDe, hanno oggi il 47,76% del capitale. Ciascun Co-



Mauro Bondi (Fondazione Caritro)

mune, poi, possiede direttamente una quota di capitale di Deh: Trento il 5,83%, Rovereto il 4,33%. Ebbene, ecco la sorpresa. Mentre il Comune di Trento ha deciso di operare su entrambi i fronti (esercitare la prelazione in proporzione alla partecipazione diretta e autorizzare FinDe ad acquisire la sua quota), il Comune di Rovereto è

orientato a non sborsare alcunché, limitandosi a dare solo il via libera a FinDe. Un esborso, per FinDe, tra i 5,90 e 7,55 milioni di euro (dipende dall'importo), di circa 700 mila euro per il Comune di Trento. La seconda sorpresa riguarda La Finanziaria Trentina, salotto buono dell'imprenditoria trentina. Nel 2021 ha venduto il 5% Deh incassando circa 50 milioni di euro, e pochi mesi dopo è però pronta ad esercitare il diritto di prelazione. «È opportuno farlo» spiega il presidente Lino Benassi, ricordando che l'intenzione originaria era di cedere tra il 3% e il 5% del capitale. Scontato che anche Equitix lo eserciti. E lo stesso farà Fondazione Caritro (5,32%). «Il cda deciderà venerdì, ma la scelta va in quella direzione» dice il presidente Mauro Bondi «Deh è importante sia per i dividendi, sia perché è strategica per il territorio». Pure Isa spa ne approfitterà per aumentare il proprio peso: oggi è al 4,17%, ma l'obiettivo è il 5%, soglia che dà diritto ad un consigliere di amministrazione. E anche i quattro Bim sono orientati all'acquisto. «Abbiamo il 2% del capitale, ed è già importante essere riusciti a trovare una linea comune» spiega Giorgio Marchetti, presidente del Bim Sarca Mincio Garda. Do.S.

COMUNI

La richiesta fatta dal presidente di Federbim alla commissione industria del Senato

Niente gara per le piccole derivazioni

Da una parte, le grandi derivazioni, per le quali il governo ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge provinciale 9 del 2020 (la sentenza è attesa per il 22 marzo, ndr). Dall'altra, le piccole concessioni, sotto i 3 mila kW. Qui la Provincia è intervenuta con la legge 6 del 2021, modificata per evitare l'impugnazione. La legge fa salvo l'autoconsumo e le ricadute territoriali tra i criteri preferenziali di assegnazione. Ma alla gara non si sfugge. È stato solo fissato un periodo transitorio: il 2024 per le piccole concessioni sotto i 220 kW, il 2027 per le altre, tra 220 e 3 mila kW. Questo secondo fronte è presidiato dai Bim. E le preoccupazioni sono finite nei giorni scorsi all'attenzione del Senato, in sede di discussione del ddl concorrenza. Nella

commissione industria, commercio e attività produttive è intervenuto l'ingegner Gianfranco Pederzoli, da luglio 2021 presidente di Federbim, che a livello nazionale rappresenta 2.800 comuni di montagna. «Ci siamo presentati al Senato per sostenere» spiega Pederzoli, che per vent'anni ha presieduto il Bim del Sarca «che lo sfruttamento delle "piccole derivazioni", dato il loro basso impatto economico, non altera

Pederzoli:
«L'assegnazione diretta non altera le dinamiche del mercato»

le dinamiche del mercato che la direttiva europea del 2006, la "Bolkestein", intende tutelare. Piuttosto, l'energia idroelettrica costituisce per i territori e le comunità di montagna una risorsa fondamentale da investire in servizi e opere pubbliche». Il presidente di Federbim ha pure citato il referendum del 2011 che ha imposto la gestione pubblica del ciclo integrato delle acque. Il problema sta nel fatto che anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel marzo 2021, ha ribadito l'impianto "liberista" fatto proprio dal governo Draghi: secondo la ratio dell'equo accesso a risorse scarse, serve assegnarne la gestione in forma competitiva, quindi mettere a gara anche le piccole derivazioni in caso di assegnazione e di rinnovo.

«Come Federbim» dice Pederzoli «in quanto rappresentanti di Comuni, Consorzi Bim, Comunità di valle e Unioni di comuni e attori della legge del 1953 sui sovraccanoni idroelettrici, abbiamo ricordato che la stessa disciplina comunitaria ammette che in determinate circostanze si possa ricorrere a una diversa regolamentazione. Si tratta di soggetti pubblici o che agiscono con finalità pubbliche. E la concessione affidata direttamente non avrebbe sul mercato conseguenze in contrasto con la disciplina comunitaria, sia per le dimensioni limitate dell'impianto, sia per la natura istituzionale (o di particolare valore sociale riconosciuto) del concessionario». In particolare, Federbim evidenzia che la deroga alla

L'ingegner Gianfranco Pederzoli, presidente di Federbim che rappresenta 2.800 comuni di montagna



concorrenza è prevista dalla stessa "Bolkestein" dove fa riferimento ai servizi che «sono correlati a compiti importanti relativi alla coesione sociale e territoriale». Ed è quindi in particolare per i comuni montani che l'acqua turbinata dalle centraline idroelettriche rappresenta un modo per autofinanziarsi e sopperire alle difficoltà. La richiesta di Federbim a

governo e parlamento è quindi precisa: «Escludere» dice Pederzoli «le concessioni al di sotto della soglia dei 3 mila kW dalla applicazione delle norme che tutelano la concorrenza e il mercato. Le risorse incassate con le centraline vengono riversate sui territori. A Sella Giudicarie, ad esempio, per supportare le famiglie che cambiano gli elettrodomestici per risparmiare energia». Do.S.